L'IMPRESA DI EMANUELE CASTELBARCO E WALLY TOSCANINI

BOTTEGA DI POESIA

PROGETTATA IN UNA TRINCEA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE VIDE LA LUCE NELLA MILANO PIÙ COLTA E SOFISTICATA. MIRAVA A FONDERE DIVERSE FORME D'ARTE MA INCONTRÒ FASCISMO E DIFFICOLTÀ ECONOMICHE. L'ESPERIENZA FINÌ CON L'ESAURIRSI IN POCO PIÙ DI UN LUSTRO

di MARIA CANELLA

La Milano degli anni Venti del Novecento, com'è noto, conferma e amplia il primato editoriale garantito da imprese solide come Vallardi e Hoepli, da editori di tradizione come Treves e Sonzogno, e destinato ad accogliere nuovi impulsi dall'arrivo di importanti aziende quali la Mondadori. In questo complesso e articolato contesto trovano spazio esperienze originali e raffinate come Bottega di Poesia, la cui storia è stata magistralmente ricostruita da Anna Modena nel catalogo

Nella pagina accanto e qui sotto, fregi realizzati per Bottega di Poesia da Luigi Scopinich, pittore e illustratore che per la casa editrice si occupò delle mostre d'arte.

Botteghe di editoria tra Montenapoleone e Borgospesso. Libri, arte, cultura a Milano 1920-1940 (Milano, Electa per la Biblioteca di via Senato, 1998).

La nascita di Bottega di Poesia è testimoniata in un libro firme conservato nell'archivio di Emanuele Castelbarco Visconti Simonetta, figlio del conte Tommaso, patrizio lombardo, che fin da giovane aveva coltivato una passione per la poesia e per il teatro, derivata dalla madre Maria Pindemonte Rezzonico (discendente di Ippolito), donna di grande fascino e amica di Gabriele D'Annunzio. Dal libro risulta che l'impresa fu «ideata in una veglia di guerra a Montozzo il 20 settembre 1916», in una «baracca piena di fumo e di alcool». Dai ricordi di Wally Toscanini, divenuta sua moglie, trasmessi alla figlia Emanuela Castelbarco, si apprende che l'idea fu proprio del conte, che tenne sempre caro il libro-ricordo lasciandolo in custodia alla moglie.

Il 15 luglio 1920 Bottega di Poesia venne costituita in società anonima: "bottega" era il classico termine utilizzato dagli artisti per il loro studio, ma per il gruppo milanese la denominazione voleva anche alludere alla molteplicità di campi d'azione estesi dalla letteratura, all'arte, al teatro. Cofondatori e principali protagonisti con Emanuele Castelbarco (presidente del Consiglio della società), risultano essere: Luigi Adone Scopinich, pittore, Alessandro Piantanida, editore e bibliofilo (amministratore delegato), Walter Toscanini, figlio di Arturo, già appassionato di antiquariato librario. Collaborano inoltre Franco de Maria, esperto in arti plastiche e Carlo Valcarenghi, letterato, collezionista e scrittore, nipote del drammaturgo e romanziere Ugo Valcarenghi. I compiti erano così suddivisi: Scopinich e de Maria si dovevano occupare di mostre d'arte, Castelbarco, Toscanini e Valcarenghi del settore librario, Piantanida della libreria e dell'antiquariato bibliofilo.

Nell'aprile del 1921 il programma di Bottega di Poesia è già ambiziosamente configurato: se ne trova una copia nell'archivio del Vittoriale, stampata su bella carta con il fregio di Luigi Scopinich e inviata a D'Annunzio da Walter Toscanini: «La Società anonima per azioni è nata per il vivo e sentito bisogno di creare in Milano un centro e un ritrovo serio di cultura letteraria e artistica. Bottega di Poesia si propone di portare a conoscenza, di diffondere e dare valore a quanto di meglio si produce in Italia e all'estero nelle lettere e nelle arti figurative. Suo scopo e compito è quindi di presentare al pubblico opere di vera Arte prescelte

tra le innumerevoli quantità di pubblicazioni e opere che vengono lanciate sul mercato artistico, seguendo criteri disinteressatamente imparziali di eclettismo».

Nel programma era contenuta la descrizione della sede: «Tre sale di libreria che conterranno le raccolte più complete e ordinate di edizioni letterarie d'arte italiana e straniera, un gran numero di giornali e riviste rappresentative di ogni paese; una sala di lettura e di consultazione, ove commessi intelligenti suggeriranno e presenteranno al pubblico in esame le novità librarie e le opere migliori; tre sale per mostre e vendite di quadri, disegni, sculture, mobili, ceramiche, vetri, stoffe ecc.; una sala di ritrovo, ove letterati ed artisti di ogni tendenza con letture brevi, conferenze intratterranno uno scelto pubblico di invitati». L'8 gennaio del 1922 viene inaugurata la sede di Bottega di Poesia al pianterreno del numero 14 di via Montenapoleone; viene scelto un arredamento sobrio e innovativo disegnato dall'architetto Giuseppe de Finetti e pubblicato sulla rivista *Emporium* nel febbraio dello stesso anno.

In un articolo uscito negli stessi mesi su *Il Convegno* viene colta la rivoluzione delle nuove iniziative editoriali che mutano la fisionomia culturale e sociale del centro di Milano: «Questa vecchia e tranquilla contrada [via Montenapoleone] ha il suo momento – vorremmo dire – mondano, perché ormai non solamente i cosiddetti letterati, ma anche il cronista del giornale quotidiano e il bel mondo che passa hanno dovuto accorgersi di tante belle intraprese, sbu-

cate, per incanto una vicina all'altra e una più bella dell'altra. Ecco, dunque, parrebbe semplicemente risolto il problema di rendere accessibile a un pubblico distratto persino la letteratura: metterla in vetrina, con tanti bei drappi intorno e nella luce di bei lampadari. Qualcuno dirà: tempi beati quelli che il libro si andava a scovare sui banchi, alle fiere, e gli scrittori, semmai, si radunavano in qualche oscuro andito o retro magari d'osteria (come probabilmente continueranno a fare!). Ma insomma i tempi si mutano; senza lusso, nemmeno si riesce a mettere in valore il più miserabile dei commerci: quello della poesia! Illudiamoci che il pubblico che si interessa tanto a queste nostre imprese vi sia puramente inclinato». L'articolo così proseguiva: «Sono dunque ormai attuate quattro imprese in gran parte di giovani: Bottega di Poesia (Libreria e Mostre d'arte), Il Convegno (Libreria e Biblioteca), Libreria d'arte Bestetti e Tumminelli e la piccola e simpatica libreria Sammarco, che hanno spostato verso questa bella contrada il miglior commercio librario della nostra città».
Nella Bottega di Poesia le mostre, che iniziano a ciclo continuo fin dal gennaio del 1922, accolgono retrospettive di pittori importanti come Giuseppe Pellizza da Volpedo e Vittore Grubicy de Dragon, legato a Toscanini, ma anche opere del gruppo dei ribelli di Ca' Pesaro, amici di Scopinich come Umberto Moggioli, Tullio Garbari e più avanti Pio Semeghini.
Sempre nel 1922 quattro libri vengono scelti con cura e stampati elegantemente da Modiano, con illustrazioni di vari pittori: Aldo Carpi per *I detti di Gesù*, scelti da Alberto Pincherle, studioso di religioni; Scopinich per *Issione*, la favola mitologica di Carlo Linati, che crea un genere nuovo; Achille Funi per l'inedito di Gian Pietro Lucini, *La piccola Chelidonio*, curato da Linati. Infine, la novella anonima d'ispirazione yoga *Gianardana*, tradotta da Clemente Rebora e illustrata dagli acquerelli di Alberto Saletti, in linea con il grande interesse che in quegli anni suscitava nel bel mondo culturale milanese la figura del mistico Tagore, ospite nel 1921 in casa Gallarati Scotti.
Nel 1923 viene varata una collana con un programma d'ispirazione francese (come scrive lo stesso fondatore): i "Fascicoli di Bottega di Poesia scelti da Emanuele Castelbarco" che così ne definiva gli obiettivi: «Raccogliere in un'unica collezione le più diverse opere significative nostre e straniere, moderne e antiche, di prosa e poesia; dare un carattere di continuità e di unità alle più svariate forme di viva letteratura; riunirle sotto la stessa veste esteriore, perché il lettore al primo vederle subito ne conosca la Casa editrice e quindi l'indirizzo da questa seguito nella scelta; stabilire in tal modo un legame ideale fra il libro e il pubblico, perché si formi quella simpatia intellettuale fonte di serene gioie dello spirito».
I 12 volumi previsti dall'abbonamento impiegarono un po' più dell'annata prevista per essere pubblicati e tra il 1923 e il 1925 uscirono nomi noti accanto ad autori quasi esordienti della letteratura italiana e francese, tra i quali spiccavano Riccardo Bacchelli, Ugo Bernasconi e

Vincenzo Cardarelli che bastavano a decretare il valore della collana.
Dall'ottobre del 1922, Bottega di Poesia pubblica *L'Esame artistico e letterario*, la rivista che Enrico Somaré aveva avviato con i suoi mezzi nell'aprile dello stesso anno e che si segnalerà nel campo della letteratura sia italiana sia straniera. Vi collaborano i nomi che già circolano attorno a questo ambiente, come Linati, Bacchelli, Bernasconi, Cardarelli, ma anche Orlo Williams, che nel 1923 per primo fa conoscere Thomas Mann e *Figli e amanti* di David Herbert Lawrence. Il rapporto tra il direttore della rivista e il conte mecenate dura fino al 1925, quando Somaré si stacca da Bottega di Poesia per le difficoltà finanziarie di Castelbarco.
L'Esame artistico e letterario non era l'unico periodico pubblicato da Bottega di Poesia. Dal 15 novembre 1923, allargando il proprio raggio d'azione anche alla pubblicistica per l'infanzia, diventa editrice de *Il giornalino della Domenica*, il celebre periodico per ragazzi fondato da Vamba (Luigi Bertelli), scomparso nel 1920, e diretto in seguito da Giuseppe Fanciulli. *Il giornalino della Domenica* mantiene la sede e gli uffici in via Moscova 18 a Milano e continua a essere stampato dalle Officine grafiche Saita e Bertola. I collaboratori sono di grande prestigio: Dino Provenzal, Arturo Marpicati, Domenico De Paoli, Milly Dandolo, Eugenio Gara; le copertine originali sono di Bruno Santi e Francesco Dal Pozzo e si alternano con riproduzioni di quadri famosi. La testata verrà ceduta dal conte Castelbarco alla fine del 1924 e dal gennaio seguente uscirà per Mondadori con le belle copertine di Angoletta.
Dal marzo 1923 Bottega di Poesia stampa un proprio *Bollettino bibliografico mensile*, ini-

Nella pagina accanto, copertine de *Il giornalino della Domenica* con illustrazioni di Francesco Dal Pozzo e Bruno Santi e, qui sotto, copertina del *Bollettino bibliografico mensile* edito dal marzo 1923.

zialmente composto da una trentina di pagine di carattere strettamente bibliografico con segnalazioni di libri pubblicati in Italia e in Francia nel mese precedente, raggruppati per categorie, dall'agricoltura alle belle arti, dalla letteratura alla poesia, dalla musica al diritto ecc. Il *Bollettino bibliografico mensile* ha subito un'alta tiratura: viene inviato a 500 quotidiani e riviste, 1300 editori italiani ed esteri, 2900 librai e rivenditori, 12.700 clienti di libreria, studiosi e amatori d'arte e in generale viene spedito gratuitamente a chi ne faccia richiesta. Dal 1924 cresce la paginazione e il Bollettino arricchisce la sua fisionomia culturale grazie a un testo introduttivo, a una rubrica in cui vengono proposti i brani di libri editi da Bottega di Poesia, commenti e approfondimenti, fino alla pubblicazione di un pezzo intitolato *Della libertà di stampa*, uscito nel settembre del 1924, tre mesi dopo l'omicidio Matteotti e scritto da Walter Toscanini, che nel frattempo era diventato gerente responsabile.

Il pezzo viene ripreso da *Il Popolo d'Italia* del 18 ottobre dove nella rubrica "Tiro a segno", un corsivo dal titolo *Una Bottega di Poesia e di… diffamazione antifascista*, a firma Fromboliere, attacca il Bollettino e ne sbeffeggia la tiratura di 35.000 copie, ritenuta un bluff in quanto superiore a quella di molti settimanali e quotidiani italiani. Il giorno successivo, la rubrica ospita una lettera di Castelbarco che sconfessa l'articolo di Toscanini, uscito «a sua insaputa e contrario alla nota apoliticità di Bottega di Poesia». Il 19 ottobre la replica del Fromboliere chiede a Castelbarco di prendere una posizione più netta rispetto a Toscanini, che lo stesso giorno si dimette interrompendo il lungo sodalizio con l'amico Castelbarco.

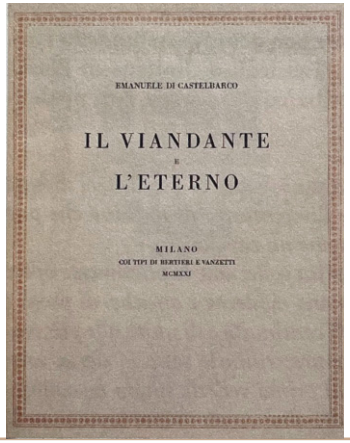
La vita di Bottega di Poesia è strettamente connessa alle vicende culturali e politiche del *milieu* di cui è espressione: ritrovo dell'élite milanese, specialmente verso sera, le sue vicissitudini si intrecciano con la grande storia d'amore tra Emanuele Castelbarco e Wally Toscanini, secondogenita del direttore d'orchestra e sorella di Walter. I due si erano conosciuti nell'estate del 1917 in montagna. Presto, tra la giovanissima Wally, che si avviava a diventare una delle donne più ammirate di Milano, e il più maturo conte, brillante e mondano, colto e seduttore, nasce una storia clandestina testimoniata dal *Journal* di Emanuele, diario rivolto all'amata, privatissimo e appassionato, dove Castelbarco si rivela non solo sottile indagatore del cuore umano, ma vivace cronista di un mondo elegante e leggero, fatto di balli a Villa d'Este, vacanze, teatri e recite di cui a volte l'autore stigmatizza la vacuità.

Lo sviluppo della storia d'amore, in cui avrà una parte anche Gabriele D'Annunzio, non sarà senza conseguenze sulla vita dell'azienda. Nel 1924 è la stessa Lina Erba, moglie di Emanuele, a comunicare ad Arturo Toscanini, la relazione clandestina di sua figlia, scatenando le ire del grande direttore d'orchestra. Ercolina "Lina" Erba era figlia di Luigi (fratello di Carlo Erba fondatore dell'omonima industria farmaceutica) e sorella di Carla (moglie del duca Giuseppe Visconti di Modrone e madre del regista Luchino). Nel 1926, pur non avendo ancora Castelbarco ottenuto il divorzio, la coppia è ufficialmente unita e Wally riceve le lettere di sostegno da parte di alcune figure, come Sibilla Aleramo, all'avanguardia sui temi dell'emancipazione femminile. La coppia si sposa solo nel 1931 a Budapest, ma dovranno passare molti anni prima che il padre accetti di incontrare Emanuele, complice la mediazione di Wanda, sorella di Wally.

Il legame con Wally è presente nel denso carteggio tra Castelbarco e Gabriele D'Annunzio, iniziato fin dalla prematura morte nel 1911 della madre di Emanuele, Maria, ammirata dal Vate che la definiva «Piuchebella». La corrispondenza prosegue con intensità negli anni seguenti ed Emanuele scrive a D'Annunzio per descrivere il suo lavoro di scrittore (il giudizio del Vate verrà usato per il lancio del primo libro di Castelbarco *Il viandante e l'eterno*), il suo desiderio di partecipare attivamente alla guerra come volontario, la sua ammirazione per l'opera del grande poeta. Castelbarco annuncia nel 1922 l'apertura della libreria di Bottega di Poesia e con l'occasione riesce a strappare a D'Annunzio la promessa di un'opera da pubblicare, dal titolo *Per l'Italia degli italiani*, i cui diritti avrebbero dovuto essere versati alla Federazione dei giovani italiani e al Romitorio del Vate. La genesi, gli accordi e tutto il percorso per arrivare alla pubblicazione furono molto complessi e accidentati come risulta dal fitto carteggio tra autore ed editore, da cui emergono anche momenti di tensione. Il volume esce nel 1923, ma non ha il successo sperato.

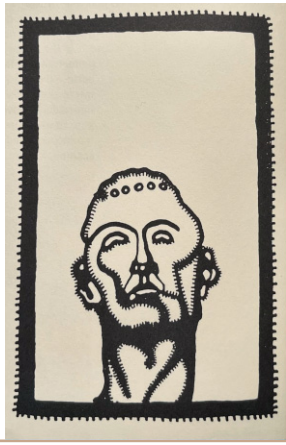
Il carteggio continua ed è la evidente testimonianza delle difficoltà umane e imprenditoriali di Emanuele Castelbarco, che propone a D'Annunzio altre iniziative, quali la prefazione a una nuova traduzione della *Chanson de Roland* o la pubblicazione del poemetto *Figura di cera*, che il poeta stava componendo per il doppio di cera che la marchesa Casati aveva fatto sagomare della sua figura.

Quando la situazione finanziaria della casa editrice diventa problematica e Castelbarco inizia le trattative con Mondadori (che secondo quan-

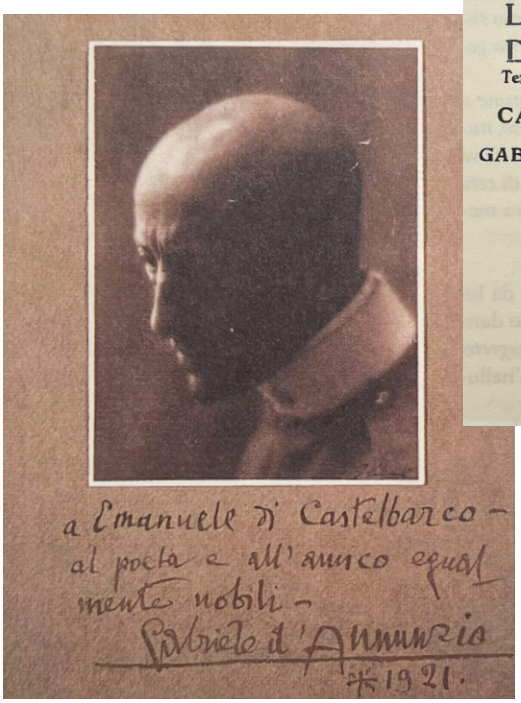

EMANUELE DI CASTELBARCO

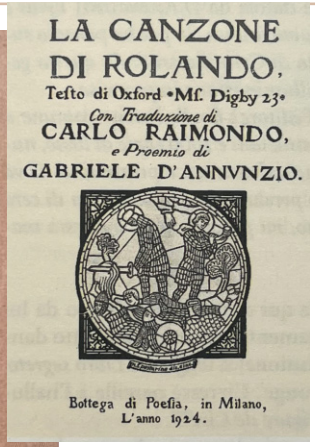
IL VIANDANTE
E
L'ETERNO

MILANO
COI TIPI DI BERTIERI E VANZETTI
MCMXXI



Nella pagina accanto, copertina e illustrazione interna di Giandante X, del volume di Emanuele Castelbarco *Il viandante e l'eterno*. Qui sotto, ritratto fotografico di Gabriele D'Annunzio con dedica autografa all'amico Emanuele Castelbarco e progetto per il frontespizio de *La Canzone di Rolando*, con proemio di Gabriele D'Annunzio.




LA CANZONE DI ROLANDO.
Testo di Oxford •Mf. Digby 23•
Con Traduzione di
CARLO RAIMONDO,
e Proemio di
GABRIELE D'ANNUNZIO.
Bottega di Poesia, in Milano,
L'anno 1924.

te scrive Emanuele a D'Annunzio sta tentando «di strozzarmi, sia pure con garbo»), il Vate cerca di trovare un acquirente alternativo per Bottega di Poesia in Riccardo Gualino, fondatore della SNIA e dell'Unione italiana cementi, che declina l'offerta affermando onestamente, con sana logica industriale, di non voler legare il suo nome a imprese che avessero cattivo esito «poiché per noi, regolatori di commercio, il successo o l'insuccesso hanno una particolare importanza che va molto al di là del danno materiale». Quando nel 1926 D'Annunzio pubblica a Milano per l'Olivetana *Il libro ascetico della giovane Italia*, ristampa quasi integrale e con poche aggiunte del precedente *Per l'Italia degli italiani*, l'amarezza di Castelbarco mette fine al carteggio e all'amicizia.

Come emerge dal rapporto con D'Annunzio, i costi imprenditoriali di Bottega di Poesia furono di grande rilevanza per il conte Castelbarco, anche per il sostegno da lui garantito a numerosi autori, da Vincenzo Cardarelli a Guido Da Verona a Sibilla Aleramo, che non sempre corrispondono agli impegni assunti con la casa editrice. Nel 1926 l'attività editoriale si riduce ai minimi termini: resta tra le ultime grandi opere *Il sorcio nel violino* di Bruno Barilli, stampato con la severa veste grafica de "I Fascicoli Musicali". Castelbarco segue la sua creatura fino all'ultimo, ma è costretto a lasciare a causa di molteplici difficoltà. Il gruppo dei suoi collaboratori, nel frattempo, si è disperso e così Emanuele Castelbarco si dedicherà negli anni Trenta prevalentemente alla pittura: esporrà a Londra e a New York. La guerra lo separerà da Wally e nell'immediato dopoguerra, con spirito pionieristico, riacquisterà il castello dei suoi antenati ad Avio per dedicarsi al suo restauro.

Maria Canella